

le strutture sociali e culturali che ci interpellano ».

Rayan (India): « Fin dall'inizio c'è stata una certa ambiguità circa gli scopi e l'organizzazione del congresso; bisogna però riconoscere che la direzione ha accettato le critiche anche violente. Quanto ai contenuti, non sono emerse posizioni nuove e troppo poco sono stati presenti i nostri problemi di paesi in via di sviluppo. Il contesto in un altro congresso dovrà essere diverso, dando più ascolto alle esperienze di povertà ».

Gutierrez Merino (Perù): « Il congresso non avrà grandi ripercussioni in America latina, perché i nostri problemi sono diversi da quelli trattati qui. An-

che se alcune delle posizioni di Metz sulla teologia politica sono interessanti, sarebbe un errore applicarle all'azione politica latino-americana. Dovremo piuttosto riflettere noi stessi, partendo dagli impegni politici che cristiani e non cristiani stanno da noi prendendo ». A proposito della teologia latino-americana lo spagnolo Ramos osservava: « I latino-americani hanno una problematica propria, ma forse non hanno ancora propriamente una teologia, perché manca la mediazione di una filosofia che rifletta analiticamente la realtà in cui vivono. Dal contatto con la teologia tedesca e francese possono superare il fondo scolastico della loro teologia, e sviluppare

elementi validi di riflessione sulla loro originale situazione ».

Non sono mancati in congresso gli « orizzontalisti », come lo spagnolo Lobo, che, condannando l'astrattezza dei teologi presenti, ne vedeva la soluzione nell'accoglimento di un'analisi marxista scientifica della realtà, come punto di partenza per un impegno cristiano. L'esiliato portoghese Neves ha costituito una delle voci « scomode » del congresso: « In fin dei conti si continua qui la buona tradizione bizantina, quando i teologi discutevano sul sesso degli angeli. Non si è fatto il passaggio dal verbalismo al realismo. Per superare la dimensione religiosa alienante, bisogna accogliere l'analisi della realtà quale la propone il socialismo scientifico. Occorre poi di conseguenza tendere al completo superamento del dualismo chiesa-mondo. Il cristiano sarà sacramento dell'uomo non essendo che uomo; qui invece si cercano soluzioni uscendo dal mondo dell'uomo ».

Interessante il raffronto di queste posizioni con quelle espresse da teologi dell'Est europeo, ciò che conferma quanto il contesto culturale origini un pluralismo di espressioni del cristianesimo. Sagi-Bunic (Jugoslavia) giudica il modo in cui la problematica politica è stata posta come « propria di una chiesa che ha ancora coscienza di essere una potenza; presso di noi, in stato socialista, la chiesa è in una condizione di marginalità rispetto allo stato, condizione molto più simile a quella della chiesa precostantiniana e primitiva. Presso di noi non la chiesa come istituzione fa delle scelte politiche, bensì i cristiani, insieme agli altri cittadini. Dobbiamo sviluppare la maturità dei singoli cristiani, perché prendano le posizioni che un'analisi della realtà loro suggerirà: una chiesa, che deve intervenire dall'alto in difesa della persona, significherebbe che l'uomo è ancora alienato ed ha bisogno di mediazioni ».

Halina Bortnowska (Polonia) ritiene che « il credente non possa venir liberato che tramite la teologia, in quanto scoperta del vangelo e della comunità ecclesiale. La via di una completa secolarizzazione potrebbe essere valida per alcuni, ma non è proponibile in modo indiscriminato senza che si corra il rischio di dimenticare la trascendenza. E in ciò non è questione di utilizzare o no termini come Dio o Cristo: si tratta di un'esperienza di trascendenza, vissuta come un dono fattoci da Qualcuno. In questo ritengo valido il congresso, pur sottolineando le difficoltà e le frustrazioni, derivanti da una



## Non ci sarà una smentita

Nixon ha iniziato da Roma il suo giro europeo: nonostante l'imprevisto annullamento delle manovre militari della VI Flotta, non sono possibili ulteriori dubbi circa lo scopo più militare che politico del colloquio coi nostri governanti. Purtroppo i limiti di autonomia della nostra politica estera si riducono, nell'ambito di una continua riaffermazione dell'atlantismo, a timidi appelli alla buona volontà e a ringraziamenti per il ruolo di pace che i nostri ospiti assegnano all'Italia (cf. Regno-att. 1-9-70, p. 317).

Ma ciò che più ha sorpreso numerosi cattolici e noi stessi è stato il tributo morale pagato dalla diplomazia vaticana, con l'udienza accordata al presidente USA da Paolo VI il 28 settembre. E qui purtroppo siamo sicuri che non si è trattato di una svista, né ci sarà alcuna smentita diplomatica (come nel caso dei tre capi rivoluzionari delle colonie portoghesi; cf. Regno-att., 1-9-70, n. 341). Da vari ambienti cattolici si erano levate voci preoccupate: il 19 settembre nell'abbazia di Monteveglio don Giuseppe Dossetti, abbandonando il suo consueto riserbo, aveva dichiarato ad alcuni amici che il papa non doveva ricevere Nixon perché questo atto umilia la chiesa e la allontana ancor più dai poveri. Un'identica condanna era espressa dalla comunità dell'Isolotto il 27 settembre durante la messa in piazza, con ripetuta denuncia delle « alleanze strutturali della chiesa ufficiale con altri vertici di potere che opprimono, sfruttano, massacrano ».

Non è certo questione di dubitare delle sincere intenzioni di pace di Paolo VI: il suo discorso a Nixon (e pensiamo anche le conversazioni private) è stato tutto un appello a fare ogni sforzo per « il bene supremo della pace » e « per il raggiungimento di uno sviluppo umano corrispondente alle esigenze reali dei popoli ».

Con molti siamo però convinti dell'urgenza che le istanze spirituali parlino con gesti chiari e precisi, senza pensare di porsi al di sopra delle parti, in una sorta di innocenza politica.

La conferma a ciò è venuta dallo stesso Nixon, che proprio uscendo dal Vaticano ha sorpreso i presenti con i suoi solenni riferimenti « alla più poderosa forza militare esistente nel mondo », che si sarebbe recato a ispezionare! Parlando ai seminaristi americani di Roma il presidente aveva stranamente ma realisticamente detto che quella era forse l'unica università dove era sicuro di essere applaudito: la chiesa è pur sempre considerata una forza sicura!